

Testo critico di Paolo Thea

ApokaluyiV in greco significa rivelazione profetica. In particolare profezia sulla fine del mondo. È un testo posto al termine del Nuovo Testamento che utilizza un linguaggio simbolico fondato soprattutto sui numeri. È attribuito all'evangelista Giovanni, che lo avrebbe scritto sull'isola di Patmos nelle Cicladi dove si trovava, come conseguenza di una potente visione avuta. Inizia con delle lettere alle sette chiese dell'Asia che quando l'autore scrive, nel primo secolo dopo Cristo, rappresentavano la Chiesa universale. È la prima di molte volte che compare il numero sette, identificante la perfezione. L'immagine dell'autore è di Dio assiso su un trono con in mano un libro con sette sigilli che solo l'agnello, in altre parole Cristo, può aprire e rivelano avvenimenti importanti per l'umanità. Il trono principale davanti a cui ci sono sette fiaccole intorno ha altri 24 troni e i quattro esseri viventi. L'apostolo ha sette diverse visioni: la donna ammantata di sole, la bestia a sette teste che sale dal mare, la bestia che viene dalla terra col suo seguito, tre angeli che annunciano la lotta tra l'agnello e il drago. Il figlio dell'uomo che getta una falce sulla terra, sette angeli con gli ultimi sette flagelli. Infine c'è il verbo di Dio trionfatore e giudice: ci sarà un nuovo cielo e una nuova terra. Si preannuncia la fine del mondo e le ultime fasi della lotta tra bene e male e il trionfo di Dio e del bene sull'universo del peccato. Nella parte finale appare la visione della Gerusalemme celeste.

L'arte tratta dell'Apocalisse nel medioevo con i codici miniati e altri xilografati del XV secolo. Dopo spiccano soprattutto le venti fotolitografie di De Chirico pubblicate nel 1941. Il pensiero sulla fine del mondo si infittisce soprattutto nel passaggio di secolo tra fine '400 e inizio '500. A Firenze, dove dal 1491 è priore del convento di S. Marco e predicatore il domenicano ferrarese Girolamo Savonarola, dal pulpito del duomo si ascoltano degli infuocati discorsi contro il lusso e la corruzione che esprimono la necessità della purificazione indispensabile per prepararsi alla seconda venuta di Cristo. Annuncia come imminenti invasioni straniere, pestilenze, epidemie, cataclismi destinati a decimare la popolazione che solo con la penitenza ed il raccoglimento si possono evitare. L'effetto sugli ascoltatori è ingigantito dall'avvicinarsi della fine secolo, possibile data della fine del mondo. Dopo la morte di Lorenzo il Magnifico avvenuta nel 1492 e l'ascesa al potere di suo figlio Piero, Savonarola rompe gli indugi e nel novembre 1494 un apposito movimento scaccia i Medici e proclama la repubblica. Lo stato derivante è fondato su principi religiosi. In occasione dei carnevali del 1497 e del 1498 il Savonarola organizza dei grandi falò pubblici definiti "roghi delle vanità" che sanciscono pubblicamente la rinuncia ai piaceri dannosi. Simili avvenimenti dopo la predicazione del francescano Bernardino da Siena, non sono una novità ma la dimensione è sconvolgente. Ora sono i poeti e gli artisti di loro iniziativa a buttare nel fuoco talune loro opere. Si affidano alle fiamme maschere, costumi, giochi, mobili, manoscritti, oggetti di lusso, strumenti musicali, disegni e dipinti. Così fanno Pico della Mirandola con i poemi profani e pittori come Fra Bartolomeo e Lorenzo di Credi con i dipinti "lascivi". Il lento incenerimento è accompagnato dalle tuonanti parole del priore volte a rimarcare il contrasto alla secolarizzazione tipica del Rinascimento. Per combattere tale battaglia occorre un'efficiente polizia e allora si ricorre ai bambini. Ai puri si chiede di "purificare la città". A questi piccoli gendarmi tutto è permesso: origliare, controllare se si beve vino, se si portano gioielli, controllare se si posseggono libri di magia e di pornografia, se si possiedono opere d'arte antiche o moderne contenenti nudi ecc. Il sospetto e la delazione sono incoraggiate e premiate. Ognuno si mette a spiare il vicino, a controllare la sua fedeltà coniugale nel caso facesse la corte a qualche ragazza, se assiste regolarmente alle funzioni religiose e così via. Se qualcosa non va si rivolgono a chi di dovere e le denunce fioccano. La domenica e i giorni festivi quell'esercito di piccole pesti sfila ordinato e bianco vestito dietro al proprio gonfalone, indossando corone e cantando gli inni composti dal dalla terra, un agnello col suo seguito, tre angeli che annunciano la lotta tra l'agnello e il drago, il figlio dell'uomo che getta una falce sulla terra, sette angeli con gli ultimi sette flagelli. Infine c'è il verbo di Dio trionfatore e giudice: ci Savonarola, ma nei giorni feriali è temutissimo:

"Raggruppati in bande, per i quartieri, hanno il diritto di entrare in tutte le case, di prendere quello che loro piace, di svaligiare i passanti, di alzare i vestiti alle donne, di insultare le persone; chi tenta di difendersi o di protestare è trattato come un nemico pubblico. Questa polizia dei costumi, semina il terrore dappertutto ... questi minuscoli inquisitori, questi investigatori in erba, questi marmocchi denunciatori, davanti cui tutto il mondo trema, fanno il vuoto sulle piazze e nelle strade 1.

E saranno proprio questi mocciosi che il giorno del supplizio sputeranno al Savonarola e ai suoi due compagni lentamente incedenti verso il palco eretto in piazza della Signoria. Le pene previste in caso di colpa accertata durante le ispezioni sono lievi se paragonate a quelle somministrate nella Ginevra di Calvino: la prima volta è prevista una multa, la seconda si finisce in camera di tortura e si subisce il tormento di quattro strappate di corda e la terza, per i recidivi, c'è il carcere perpetuo. In un clima in cui nessuno è sicuro della propria vita e dei propri beni, le parole del priore sono annunciate dai lugubri rintocchi della campana di San Marco, la Piagnona, da cui deriva il nome di "piagnoni" dato ai seguaci del domenicano. Tra questi ci sono molti artisti: l'architetto Simone del Pollaiuolo detto il Cronaca, i pittori Sandro Botticelli, Bartolomeo della Porta alias Fra Bartolomeo, Pietro Perugino, Lorenzo di Credi, gli scultori Andrea della Robbia e i figli Luca e Ambrogio più Baccio da Montelupo, gli orafi Giovanni Delle Corniole e Baccio Baldini, infine Luca Signorelli e Michelangelo Buonarroti. Tra questi il personaggio quattrocentesco più noto è Sandro Filipepi detto Botticelli, fratello di quel Simone Filipepi che ci ha lasciato il racconto delle ultime ore di vita del domenicano. La sua opera fino a quel momento spensierata dal momento dell'incontro col Savonarola si incupisce e si fa drammatica. Anche lui ha dipinto opere "scandalose" come La nascita di Venere che non finiscono sui falò perché evidentemente i proprietari non vogliono che questo accada. La Natività conservata a Londra reca una scritta in greco che rimanda all'Apocalisse:

"Questo dipinto, sulla fine dell'anno 1500, durante i torbidi d'Italia, io, Alessandro, dipinsi nel mezzo tempo dopo il tempo [due anni e mezzo] secondo l'XI [capitolo] di san Giovanni nello XI nel secondo dolore dell'Apocalisse: nella liberazione di tre anni e mezzo del Diavolo; poi sarà incatenato nel XII e lo vedremo [lacuna] come nel presente dipinto".

In basso si vede un mostriciattolo verdastro mutilato e sanguinante che identifica il diavolo mentre in alto ci sono delle ghirlande, tipico elemento celebrativo nello spirito del Savonarola. La Crocifissione mistica conservata a Cambridge Massachusetts è databile tra 1500 e 1503, anno della morte del papa Alessandro VI, risente della predicazione savonaroliana e rappresenta la punizione con una pioggia di fuoco di Roma-Babilonia. Il dipinto è caratterizzato da una crocifissione posta al centro. A sinistra in lontananza nella luce si intravede Firenze su cui c'è una discesa d'angeli. Nella parte buia di destra dei diavoli scagliano torce accese verso il basso. La città toscana non subisce tale trattamento perché pentita ha allontanato da sé il pericolo ². Anche Albrecht Dürer pur operando a Norimberga nel 1498 risente del clima apocalittico e dedica all'Apocalisse una memorabile sequenza di 14 xilografie "in folio" che aggiunte al frontespizio col martirio di Giovanni e a quella di copertina fanno 16. Vi compaiono morte, guerra, giustizia e peste, mostri e angeli inseriti in un luminoso paesaggio, che seguono alla lettera alcuni passi dell'Apocalisse. Dürer durante il primo viaggio a Venezia nel 1494-95 può essere stato a Firenze e aver ascoltato Savonarola. Se anche l'artista tedesco non avesse assistito a Firenze a una predica del priore di S. Marco i suoi scritti erano diffusi anche a Norimberga dove Hartmann Schedel, autore nel 1493 della Weltchronik aveva fatto pubblicare la sua preghiera sul Salmo del Miserere scritta in carcere in attesa dell'esecuzione ³. L'orafo Delle Corniole, autore di un ritratto col profilo del domenicano, dopo la fine del profeta ripara a Venezia. Incontrerà Dürer in occasione del suo secondo soggiorno sulla Laguna tra 1505 e 1507. Secondo Antonie Leinz von Dessauer si devono riconoscere i tratti savonaroliani nel volto del personaggio dell'incisione intitolata Il cavaliere, la morte e il diavolo del 1513 ⁴. Allo scopo l'artista tedesco si sarebbe servito del San Pietro Martire di Fra Bartolomeo e della medaglia di Delle Corniole. Anch'egli ritiene il predicatore uno strenuo combattente per la causa cristiana dato che quella del soldato di Cristo è una figura retorica consueta nella letteratura religiosa, anche nelle prediche di Savonarola. La tavoletta collocata in basso a sinistra contiene il monogramma düreriano, la data 1513, ed una "S". Questa secondo Panofsky, in un tutto riferito ad uno scritto d'Erasmus da Rotterdam sul "milite cristiano" del 1504, è l'iniziale della parola "Salus", salute, mentre per la Leinz lo è del nome "Savonarola". Tale tesi è supportata dalla presenza d'altri elementi iconografici come il cane che procede parallelamente al cavaliere e sarebbe un'allusione ai "cani del signore", ossia ai domenicani, ordine del Savonarola. La salamandra strisciante nella direzione opposta, pur riproponendo quanto già secondo la scienza antica poteva percorrere le fiamme, sarebbe un'allusione al martirio del profeta.